

di Paolo Mosca
foto: Giancarlo Giuliani/Cpp

VIAGGIO TRA GLI ARTIGIANI DI BORGO PIO

IL CIABATTINO DEL PAPA

DA LORO VANNO MONSIGNORI, VESCOVI E CARDINALI PER FARE RIPARARE LE SCARPE, GLI OROLOGI O GLI OCCHIALI. O LE GUARDIE SVIZZERE PER MANGIARE, O LE SUORE A COMPRARE MANGIME PER I CANARINI. E A VOLTE IL CLIENTE È ANCORA PIÙ IMPORTANTE.

Se il Papa ha bisogno di un orologio, dove va a comprarlo? E se deve fare riparare gli occhiali oppure le scarpe? Spesso la risposta è a pochi passi dai Palazzi vaticani, in quel dedalo di vie e negozi che è Borgo Pio. È qui che Paolo Mosca ha incontrato storie e persone che per mesi ha raccontato, ogni domenica, sulle pagine de *Il Messaggero*, "ritratti" ora raccolti nel volume *Il ciabattino del Papa e altre storie - I piccoli miracoli di piazza San Pietro (San Paolo, 324 pagine, 17 euro)*.

Ecco, ripresi dal volume di Mosca, alcuni di questi "ritratti".

Due lettere al calzolaio

Antonio Arellano viene dal Perù, da Trujillo, a otto ore da Lima. «Papà è calzolaio, e io sono l'ultimo di quattro fratelli, tutti calzolai tranne mia sorella».

Mamma Rosa non voleva che lui a soli vent'anni, con sua moglie Isabel, partisse per l'Italia. «Da sei mesi era nato mio figlio Daniel. L'abbiamo lasciato alla nonna e siamo arrivati a Roma, con

in valigia più attrezzi che vestiti». Antonio cerca lavoro in un'azienda albanese di scarpe. «Ti teniamo in prova per una settimana», mi dissero. «Ma dopo due giorni hanno capito che le scarpe erano la mia vita. Le cucivo, le plasmavo, cambiavo i tacchi al volo. Mi hanno assunto. Mamma ha portato Daniel in Italia, e lì ho lavorato per tre anni. Ma poi ho trovato questo negozio a Borgo Pio. L'ho costruito con le mie mani, martello e chiodi, come una grande scarpa. "Sei vicino a San Pietro, il Papa ti aiuterà", mi

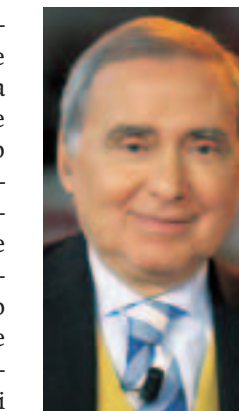
Nella foto grande, a sinistra: una bella veduta di Borgo Pio, i cui abitanti sono detti "borghigiani". Sopra: le scarpe di Benedetto XVI. A destra: Antonio Arellano, calzolaio di Borgo Pio di origine peruviana.

ripetevano mamma Rosa e Isabel». Nel Borgo si sparge la voce. Antonio è un ottimo calzolaio e ha un cuore d'oro. «Facevo prezzi bassi per tutti. Gente comune, ma anche suore, preti, cardinali».

– **Cardinali?**
«Già. Molti pensano che siano personaggi complicati, e invece arrivano qui con le loro scarpe da aggiustare in un sacchetto di plastica, e io gliele riparo al volo. Si siedono là, su quel panchetto, e aspettano come clienti qualsiasi».

– **Ma quando è diventato il calzolaio del Papa?**

«Una domenica, guardando alla tele-



A sinistra: Paolo Mosca, nato a Pallanza il 20 ottobre 1943. Sotto: la copertina del suo libro edito dalla San Paolo.



visione una cerimonia in piazza San Pietro, ho visto Giovanni Paolo II seduto sul trono sotto il grande tendone: ai piedi portava un paio di scarpe color ciliegia che avevo fatto io».

– **Tra i cardinali su quello sgabello c'era anche Joseph Ratzinger?**

«È vero. Una persona semplice, se non ero io a parlare, mi lasciava lavorare senza aprire bocca. Adesso è Papa, e non può più venire di persona a portarmi le scarpe. Viene un suo aiutante, che scende da una grande macchina blu».

– **È bello che il Papa si faccia aggiustare le scarpe, non ne compri di nuove come fanno tanti uomini potenti...**

«Con la sua umiltà dà l'esempio a tutti noi. Meglio il denaro ai poveri e un tacco riparato. Lo sa che mi ha regalato un crocefisso e mi ha mandato due lettere? Le due lettere di ringraziamento e benedizioni le ho aperte dopo una settimana che le avevo ricevute. Mi emozionavo solo a toccarle, guardando quello stemma sulle buste».

Gli ultimi vestiti di Wojtyla

È una delle tante tintorie-lavaggio a secco di Borgo Pio, ma basta dare uno





sguardo agli abiti, coperti di plastica, appesi all'attaccapanni, per capire che questa del signor Stefano è una tintoria tutta speciale. Divise a righe della Guardia svizzera, casule, piviali, talari, cotte, dalmatiche, e qualche vestito normale di clienti del Borgo. Dietro il bancone sorride il quarantenne Stefano, oltre la tenda c'è mamma Silvana, che stira per ore in una nuvola di fumo.

– Qual è il cardinale più simpatico che le porta i suoi abiti?

«Sicuramente sua eminenza Tarcisio Bertone, lui è sempre venuto di persona, si fermava a parlare con me come un semplice prete. Adesso che è segretario di Stato, le chiacchiere le faccio con padre Daniele, un prete che possiede due paia di pantaloni e una camicia, e vive per gli altri».

– Qual è stato il lavaggio più emozionante in questi anni?

«I paramenti e i vestiti di Giovanni Paolo II, poco prima che morisse. Le suore me lo dissero: "Faccia un lavoro accurato, perché questi abiti li sigilleremo, li metteremo sotto vuoto. Passeranno alla storia"».

Il cagnolino dell'autista

«Quando cominciai, 12 anni fa, avevo tutti contro. "Aprire in Borgo Pio un negozio per cani e gatti? Sei una folle", mi

dicevano in coro gli amici». Oggi Francesca, capelli biondi alla maschietto, va fiera del suo "Emporio per gli animali" di via Porta Castello.

– Con il Vaticano come stanno andando gli affari?

«Che brutta parola! Con monsignori e cardinali c'è un rapporto di amicizia e rispetto tali che vorrei non farli pagare. Poi qui vengono suore, italiane e straniere. Loro comprano mangime soprattutto per canarini e pappagalli: con quei canti c'è tanta allegria nei conventi».



Nella foto in alto: abiti e paramenti religiosi in una tintoria di Borgo Pio. Qui sopra: Stefano e Francesca Proietti nel loro "Emporio per gli animali" di via Porta Castello. A destra: Manuela Macher, che con il fratello Marco gestisce la "Cantina Tirolese".

– C'è un cane segreto tra i suoi amici a quattro zampe, che lei adora?

«Sì, Nerone, un cane dolcissimo, che appartiene al signor Cicchetti, l'autista dei papi».

Francesca abbassa la testa, è timida e discreta. A registratore spento ci racconta che, durante l'ultima visita di Giovanni Paolo II ad Assisi, in uno dei tanti cestini di frutta e fiori che i fedeli gli offrivano, c'era un cucciolo di cane. Un batuffolo bianco, con qualche chiazza nocciola. Il Papa, commosso, accettò il cesto e lo affidò al suo autista: «Cicchetti è suo. Ci pensi lei, mi raccomando».

«E Cicchetti», racconta Francesca, «viene qui a fare lavare il suo cane. Confesso che a Nerone riservo i croccantini più buoni del mio negozio».

Quell'orologio a molla

Lo chiamano "lo svizzero", perché dal 1973 è l'orologiaio numero uno di Borgo Pio. «Ma il cuore è romano e sognatore», ci tiene a dire Francesco Rocchi, nel negozio che è tutto un tic tac, «un cuore ereditato da mio padre Armando. Prima di diventare orologiaio, lui ha fat-



Qui sopra: Francesco Rocchi, chiamato "lo svizzero", orologiaio a Borgo Pio; suo padre aggiustava gli orologi di Giovanni XXIII, lui ne ha riparati almeno otto di Giovanni Paolo II e ora si occupa di quelli di Benedetto XVI. A destra: Wojtyła guarda l'orologio nel 1999.

to di tutto generosamente: vendeva cuscini alla stazione per i vecchi treni con le poltrone di legno, è stato tecnico radiologo, liutaio e dal 1945 un genaiaccio di pendole e orologi».

– Per seguirlo, lei ha lasciato gli studi di ragioneria...

«Era un gentiluomo, oltretutto somigliava incredibilmente a De Gasperi, incantava tutti. A 14 anni, nel 1962, ero già al suo fianco nel retrobottega».

– Incantò anche Paolo Gusso, il cameriere di papa Giovanni XIII...

«Già, fu lui a portare ad aggiustare a mio padre gli orologi del Papa buono. Ricordo con quanto amore lavorava su quelle lancette sante. "Devi abituarti a queste emozioni", mi disse, "chissà quanti altri papi verranno da te con i loro orologi"».

– Volato in cielo papà, mamma e le sue due sorelle credevano in lei...

«Aggiustavo orologi giorno e notte. Senza sapere di chi fossero. Me li portavano suore, a nome di vescovi e cardinali. Ma un giorno mi sembrò di sogna-



re, quando scoprii che sempre Paolo Gusso mi aveva affidato da aggiustare un orologio semplice, ma misterioso... Mentre cominciavo a lavorarci entrò nel negozio il fotografo di Giovanni Paolo II, Arturo Mari: "Ma questo è l'orologio di Sua Santità", mi disse, e lo baciò».

– Da allora ha aggiustato tutti gli orologi di Wojtyła?

«In tanti anni di pontificato penso di avergli tenuto efficienti almeno otto orologi. E poi li vedevo in televisione, al suo polso, quando lui alzava le braccia per salutare i fedeli, "Quell'orologio è tuo!", gridavano le mie sorelle».

– L'ha mai ricevuta in privato?

«La domenica pomeriggio del 5 maggio 1998 all'improvviso mi telefona Gusso: "Corri, oggi il Papa ti riceve con tua moglie Anna Maria e tuo figlio Andrea in udienza privata". Un altro sogno. "Questo è il suo orologiaio", disse Arturo Mari al Pontefice. "Ecco perché arrivo sempre in ritardo", sorrise lui. E subito abbracciò mio figlio che allora aveva nove anni».





– E papa Ratzinger?

«Il giorno dopo l'elezione, l'autista Cicchetti mi ha portato un piccolo orologio quadrato. Il cinturino, da nero, doveva diventare bianco. "Faccia controllare anche le pile", si era raccomandato con l'autista il segretario del Papa, monsignor Georg. Ma l'orologio andava a molla. Telefonai subito al monsignore, lui si mise a ridere. "Nella grande gioia", mi disse, "non ce ne siamo accorti"».

Il tavolo di Ratzinger

Le Guardie svizzere: imponenti, immobili, colorate, sembrano uscite da una favola. Da cinquecento anni, con le alabarde, proteggono il papa.

Ecco, seguendo un gruppo di loro in libera uscita mi sono ritrovato alla "Cantina Tirolese" a lato di Borgo Pio: cento metri dal

portone vaticano di Sant'Anna. Ci vanno a cena gruppi di 10-15: trovano il gulasch, le zuppe di verze e cipolle, e dopo mangiato cantano le filastrocche svizzere con nostalgia.

«Siamo orgogliosi di ospitarli», dice **Marco Macher**, 44 anni, che con la sorella **Manuela** anima il locale.

Ma sono ancora più orgogliosi per il tavolo numero 4, nella sala del sotterraneo. Là spicca una targa magica, fissata sulla parete proprio al centro di otto posti: "A sua eminenza cardinale Joseph Ratzinger (ora papa Benedetto XVI) 19 aprile 2005".

Insomma, grazie alle guardie di piazza San Pietro, abbiamo scoperto il ristorante dove, per 25 anni, almeno una volta alla settimana, è venuto a cenare, prima il vescovo, poi l'arcivescovo, quindi



In alto: Walter e Gladio Colantoni, ottici, che nel gennaio 2005 hanno controllato per l'ultima volta la vista del cardinale Ratzinger. Sopra: Benedetto XVI con gli occhiali.

il cardinale Ratzinger. «Papà Roberto e mamma Gertrude hanno aperto questa cantina nel 1971», racconta Marco. «Io e mia sorella eravamo bambini, e stavamo sulle ginocchia dei clienti. Un nome? Padre Marin, che oggi è arcivescovo di Dublino». Questo locale è stato il vero regalo di nozze che papà Roberto ha fatto a sua moglie. Lui italiano, lei austriaca della città di Graz, che viene a studiare a Roma e trova marito. Li ha uniti la fede cattolica che ha reso subito più profondo il loro rapporto.

«Ratzinger arrivava qui prima delle 20, con la sua valigetta nera, in clergymen, sempre in compagnia di amici. Ricordo che mamma lo riempiva di domande sul cielo. Allegro, qui ritrovava l'atmosfera delle *stube* bavaresi. Amava il brodo con le crepes tagliate sottili, il

maiale affumicato, lo strudel. Beveva aranciata e un dito di birra».

«Ho bisogno di voi per i miei libri»

«Eminenza, adesso provi a leggere le lettere della terza riga... della quarta...». La scena si svolge nel gennaio 2005. A sottoporsi alla visita oculistica è il cardinale Joseph Ratzinger. Siamo nel "retro" del negozio di occhiali di **Gladio e Walter Colantoni**. «Quello», racconta oggi Gladio, «è stato l'ultimo controllo agli occhi del cardinale presbite. Dopo qualche mese è diventato Papa, e non è più potuto venire personalmente a regolare o a farsi aggiustare gli occhiali».

– Siete qui dal 1979. Anche Giovanni Paolo II è stato vostro cliente?

«Macché, pochi sanno che lui leggeva perfettamente con un occhio, e con l'altro ci vedeva solo da lontano. Impossibile "inventargli" un paio di occhiali. Il cardinale Ratzinger è capitato qui da noi la prima volta nel 1988. Con il suo soprabito nero, il suo baschetto. "Ragazzi", diceva a me e a Walter, "ho bisogno di voi per leggere e per scrivere i miei libri". Umile, modesto, sembrava un semplice monsignore».

– E al Papa quante paia di occhiali avete confezionato?

«Sette o otto. "Fatemi occhiali robusti, perché devono durare a lungo", ci ripeteva lui. Adesso, quando lo vediamo in televisione con gli occhiali, cerchiamo di capire se sono ancora i nostri».

PAOLO MOSCA